

Sua Santità
il Dalai Lama

SCIENZA
E FILOSOFIA
nei classici
**BUDDHISTI
INDIANI**

3 - *Le scuole filosofiche*

A cura di
THUPTEN JINPA

Saggio introduttivo di
DONALD S. LOPEZ JR.

Traduzione italiana di
FABRIZIO PALLOTTI

La tradizione di raccogliere in un unico testo i principi delle scuole filosofiche induiste e buddhiste ha una storia di oltre quindici secoli. In linea con quella tradizione il Dalai Lama ha realizzato un moderno compendio di filosofia che pone in dialogo le antiche correnti di pensiero dell'India.

Prefazione

NOTA DEL CURATORE GENERALE

I testi classici tibetani si riferiscono spesso all'antica India come alla Terra dei nobili, ammirandola giustamente per la sua ricca tradizione spirituale e filosofica. Riconoscendo questo duplice aspetto dell'eredità indiana, spiritualità e filosofia, gli scrittori tibetani hanno lodato la Terra dei nobili come fonte sia del Dharma (spiritualità) sia delle 'scienze' (*vidyā*). Il Dharma che i tibetani ammiravano di più, e a cui dedicavano il massimo sforzo per portarlo in patria, era il Buddhadharma, in particolare la tradizione della grande università monastica indiana di Nālandā. Ma i traduttori tibetani trasmisero anche le altre discipline del sapere indiano: grammatica e linguistica, poetica, civiltà e governo, logica ed epistemologia, medicina ayurvedica e astro-scienze. Nell'ambito di questa importazione di conoscenze su larga scala, i tibetani ereditarono gli scritti filosofici di grandi pensatori buddhisti come Nāgārjuna, Āryadeva, Bhāviveka, Asaṅga, Vasubandhu, Dignāga, Dharmakīrti, Candrakīrti, Śāntideva e Śāntarakṣita, e in Tibet sorse istituzioni basate sullo studio delle loro opere principali. L'ammirazione tibetana per il sapere indiano era tale che la stessa scrittura che i tibetani avrebbero sviluppato come mezzo per questo ambizioso trasferimento culturale era modellata sulla scrittura indiana Devanāgarī del VII secolo.

Come traduttore di testi classici tibetani in inglese, mi sono spesso chiesto quali considerazioni abbiano guidato i singoli traduttori tibetani nella scelta di cosa tradurre di fronte all'enormità della letteratura che rappresenta la lunga storia del pensiero buddhista in India. Le scelte sono state determinate principalmente da circostanze, come la popolarità di un determinato testo all'epoca o le preferenze di un influente maestro indiano contemporaneo, oppure c'è stato, almeno in qualche occasione, un criterio più sistematico, uno sforzo per presentare uno spettro di particolari argomenti, generi e autori? Infatti solo nel XIII secolo, diversi secoli dopo la prima fase di traduzione tibetana, il vasto corpus di testi che i tibetani hanno ereditato dall'India fu riunito nelle due raccolte canoniche: il Kangyur (traduzioni delle parole sacre) e il Tengyur (traduzioni dei trattati).

Ubaldini Editore - Roma

Comunque sia, tra gli oltre cinquemila testi indiani che sono stati tradotti in tibetano nel corso di diversi secoli c'è il genere dei *siddhānta*, opere dossografiche che presentano una sorta di storia o enciclopedia della filosofia. Come ha osservato Sua Santità il Dalai Lama nella sua introduzione qui di seguito e come sottolineato nel saggio introduttivo, il primo testo conosciuto di questo genere è l'*Essenza della Via di mezzo (Madhyamakabhrdaya)* di Bhāviveka, del VI secolo, e il suo autocommentario *Fiamma del ragionamento (Tarkajvālā)*. Il fatto che una così precoce enciclopedia della filosofia indiana sia stata scritta da un pensatore buddhista non è una coincidenza. Grazie agli scritti di viaggio dei pellegrini cinesi, in particolare di Xuanzang, che studiò a Nālandā nel VII secolo, sappiamo che il curriculum delle principali istituzioni educative buddhiste comprendeva una serie di discipline. Gli studenti di queste università monastiche studiavano, oltre al pensiero buddhista, i sistemi filosofici di Sāṅkhyā, Vaiśeṣika, Nyāya, Mīmāṃsā, Vedānta e Jaina, nonché i punti di vista della scuola materialista Cārvāka, spesso in un formato che oggi potremmo definire 'filosofia comparata'. I testi *siddhānta* come quelli di Bhāviveka dimostrano chiaramente il valore e il potere di un tale impegno comparativo e critico con i principi chiave di questi diversi sistemi di pensiero.

Oltre alle opere fondamentali di Bhāviveka, le tradizioni tibetane hanno ammirato anche una seconda opera encicopedica scritta da un altro pensatore buddhista. Si tratta del *Compendio dei principi (Tattvāśaṅgraha)* di Śāntarakṣita, risalente all'VIII secolo, che conta circa 3.646 strofe, insieme al commentario del discepolo del maestro, Kamalaśīla. Queste due opere hanno fornito una ricca risorsa alla tradizione tibetana per sviluppare la propria letteratura *siddhānta* indigena. Alcuni di questi testi indigeni tibetani sono voluminosi, come la famosa *Grande esposizione dei principi* di Jamyang Shepa, mentre altri, come il *Rosario ingioiellato dei principi* di Könchok Jikmé Wangpo, sono brevi abecedari per giovani studenti. In genere, una volta che gli studenti hanno superato l'addestramento al dibattito elementare attraverso lo studio della Raccolta dei soggetti (*bsdus rva*), si cimentano con questo manuale di filosofia indiana insieme ad altri due manuali, uno sulla tipologia delle cognizioni (*blo rig*) e l'altro sulla scienza del ragionamento (*rtags rigs*). È così che ho ricevuto la mia formazione nel monastero di Ganden.

*

Questo volume è il terzo dell'opera in quattro parti intitolata *Scienza e filosofia nei classici buddhisti indiani*, concepita e preparata sotto la supervisione personale di Sua Santità il Dalai Lama. Nell'ambito della triplice classifica-

zione degli argomenti dei testi buddhisti classici operata dal Dalai Lama (scienza, filosofia e pratica religiosa buddhista), i primi due volumi si sono concentrati sulla scienza, o sulla natura della realtà. Il presente volume e l'ultimo, il quarto, sono dedicati alla filosofia: questo volume presenta i diversi sistemi della filosofia indiana e il quarto si concentra su sei grandi aree di indagine. La visione che sta alla base di questo speciale compendio può essere appresa dall'introduzione del Dalai Lama.

Il presente volume è contraddistinto da tre caratteristiche fondamentali: 1) Tutte le presentazioni sono basate su fonti indiane classiche. 2) A differenza della letteratura *siddhānta* tradizionale, i punti di vista di ciascuna scuola sono presentati dal punto di vista delle scuole stesse piuttosto che dalla prospettiva della critica buddhista. 3) È stata prestata particolare attenzione a presentare non solo i punti di vista specifici, ma anche le argomentazioni alla base di tali punti di vista. Detto questo, è importante notare che la fonte primaria impiegata dai curatori di questo volume è il Tengyur, quindi i punti di vista delle scuole non buddhiste sono presentati come descritti nei testi *siddhānta* scritti da filosofi buddhisti. Nonostante ciò, si è cercato di fondare le visioni attribuite alle scuole specifiche nelle opere chiave delle tradizioni stesse.

È davvero una fonte di gioia vedere stampato questo volume speciale sui sistemi filosofici dell'India antica. Come generazioni di studenti e studiosi hanno arricchito la propria mente, affinato il proprio intelletto e approfondito le loro contemplazioni attraverso l'impegno con i principi chiave dei diversi sistemi filosofici indiani, specialmente tramite la letteratura *siddhānta*, oggi i lettori occidentali contemporanei condivideranno questa opportunità. È stato un profondo onore partecipare alla creazione di questo volume, in qualità di curatore generale sia della versione originale tibetana sia della traduzione inglese. In primo luogo, offro la mia più profonda gratitudine a Sua Santità il Dalai Lama per la sua visione e la sua guida in questa preziosissima iniziativa di portare le intuizioni dell'antica tradizione indiana al nostro mondo contemporaneo, in particolare attraverso la creazione del compendio in quattro volumi *Scienza e filosofia nei classici buddhisti indiani*. Questo volume ha la fortuna di avere una lunga introduzione di Sua Santità in persona.

Ringrazio i redattori tibetani che hanno lavorato diligentemente per molti anni alla creazione di questo compendio, in particolare per la loro pazienza con le modifiche sostanziali che ho finito per apportare alle varie fasi dei loro manoscritti. Vorrei ringraziare i due traduttori di questo volume, il mio amico professor Donald Lopez e il suo collega dottor Hyoung Seok Ham, per il loro monumentale impegno nel creare una traduzione magistrale. La profonda familiarità del professor Lopez con la tradizione tibetana (tra cui la tradu-

zione della famosa opera *siddhānta* tibetana di Changkya, il *Meraviglioso ornamento del Monte Meru*), la sua notevole capacità di collocare sempre idee specifiche all'interno del loro contesto più ampio e la sua naturale abilità nel rendere le frasi tibetane in un inglese lucido, insieme alla competenza del dottor Ham nei sistemi filosofici indiani non buddhisti, fanno di loro una squadra perfetta per portare questo impegnativo volume al lettore contemporaneo. I lettori di questo libro sono particolarmente fortunati ad avere nel saggio introduttivo del professor Lopez una sinossi esauriente ma chiara del vasto mondo della filosofia indiana, che li prepara così ad affrontare il corpo principale del testo in modo efficace e mirato. Questo saggio, un vero e proprio tesoro, arricchisce davvero la ricchezza di questo volume. A Wisdom Publications, devo ringraziare David Kittelstrom e Brianna Quick per l'incisivo e diligente editing della traduzione inglese. Infine, esprimo la mia profonda gratitudine alla Ing Foundation per il suo generoso sostegno all'Institute of Tibetan Classics, che mi ha permesso di dedicare il tempo necessario per curare sia il volume originale tibetano sia questa traduzione.

Attraverso la pubblicazione di questo volume, possano le intuizioni e le idee dei grandi sistemi filosofici indiani diventare fonte di ispirazione, affinando l'intelletto e approfondendo la contemplazione dei lettori contemporanei al di là dei confini di lingua, cultura e geografia.

THUP TEN JINPA

NOTA DEI TRADUTTORI

Nel 2019 è stata pubblicata nella collana *Library of Tibetan Classics* di Wisdom Publications la traduzione di Donald Lopez del *Meraviglioso ornamento del Monte Meru*, il famoso testo di filosofia buddhista del celebre studioso geluk Changkya Rolpai Dorjé (1717-86). È stato quindi naturale chiedergli di tradurre il presente volume, che tratta le stesse scuole filosofiche. Il testo di Changkya è noto per l'impegno penetrante con cui affronta questioni filosofiche specifiche nel corso dell'indagine sulle scuole buddhiste, differenziandosi in questo modo dalla molto più lunga, completa e ricca di citazioni *Grande esposizione dei principi* di Jamyang Shepa (1648-1721).

I rispettivi punti di forza di queste due famose opere si riflettono nei volumi di Sua Santità *Scienza e filosofia nei classici buddhisti indiani*. Il presente volume è il primo dei due sulla filosofia indiana. Adotta il criterio tradizionale tibetano di esporre i principi più importanti delle grandi scuole filosofiche indiane nell'ordine tradizionale, iniziando dalle scuole non buddhiste e procedendo poi attraverso le scuole buddhiste. Il secondo volume rivisiterà i dogmi di queste stesse scuole, ma da una prospettiva tematica, confrontando le loro posizioni su questioni fondamentali come le due verità, i mezzi validi di conoscenza e la natura del sé.

Sebbene il presente volume abbia un formato tradizionale, si differenzia dalle precedenti opere tibetane del genere per la trattazione più dettagliata delle scuole non buddhiste della filosofia indiana classica: le scuole hindu, la scuola Jaina e la scuola Lokāyata o 'materialista'. Si tratta di un contributo importante, che offre per la prima volta agli studenti di buddhismo tibetano l'opportunità di riconoscere le interconnessioni e le influenze tra le scuole buddhiste e non buddhiste della filosofia indiana nel corso di oltre un millennio.

A causa dei consistenti capitoli sulle scuole non buddhiste, di cui molte delle opere più importanti sono conservate nell'originale sanscrito, Lopez ha invitato Hyoung Seok Ham a partecipare al progetto di traduzione. Si tratta di un illustre studioso di sanscrito e di un esperto delle scuole non buddhiste, in particolare della Mīmāṃsā, la più temibile delle avversarie del buddhismo in India. Per redigere la prima bozza di traduzione, Ham si è concentrato sui capitoli non buddhisti e Lopez su quelli buddhisti. Abbiamo poi esaminato insieme l'intero testo, dedicando molto tempo alla traduzione coerente dei termini tecnici. Quando era disponibile il sanscrito per una specifica citazione, tendevamo a tradurre dal sanscrito, talvolta apportando modifiche per riflettere anche il tibetano. I testi sanscriti consultati sono elencati nella bibliografia.

12 *Prefazione*

grafia della sezione finale, dopo gli elenchi delle traduzioni tibetane del Kangyur e del Tengyur.

Le scuole di filosofia classica indiana, buddhiste e non, condividono gran parte dello stesso vocabolario. In alcuni casi, però, danno significati molto diversi a questi termini. Nel glossario abbiamo evidenziato queste differenze.

I traduttori desiderano innanzitutto esprimere un sincero ringraziamento a Sua Santità il Dalai Lama per aver ideato e progettato questa importante serie di volumi. Siamo onorati di dare questo piccolo contributo al suo successo. In secondo luogo, desideriamo ringraziare Thupten Jinpa per il ruolo che ha svolto nel portare a compimento l'intera serie e per il suo sostegno e i suoi consigli durante il processo di traduzione. In terzo luogo, vorremmo ringraziare i membri del Comitato per la compilazione del compendio per i loro prodigiosi sforzi nel compilare il presente volume, che onora il genere dei principi tibetani e al contempo vi contribuisce in modi nuovi e importanti. In quarto luogo, vorremmo ringraziare Geshe Yeshe Lhundup del Loseling Monastic College per aver offerto molti suggerimenti utili durante il processo di traduzione. Infine, desideriamo ringraziare David Kittelstrom e Brianne Quick della Wisdom Publications per il meticoloso lavoro di redazione del volume, che ha contribuito notevolmente alla sua chiarezza.

DONALD S. LOPEZ JR.
HYOUNG SEOK HAM

Introduzione di Sua Santità il Dalai Lama

Quasi dieci anni fa suggerii a un gruppo di studiosi monastici che sarebbe stato meraviglioso sviluppare una presentazione in cui l'argomento dell'intero canone tibetano, il Kangyur e il Tengyur (gli insegnamenti attribuiti a Buddha Śākyamuni e i trattati di commentario) fosse differenziato in termini di tre grandi categorie. Se si riuscisse a sviluppare una presentazione di questo tipo, allora una presentazione completa dell'essenza dell'intera raccolta dei trattati buddhisti fondamentali diventerebbe più semplice. Cosa ancora più importante, ciò potrebbe contribuire a creare una nuova risorsa educativa per la nostra famiglia umana di oltre sette miliardi di persone, indipendentemente dal loro credo religioso o dall'assenza di un credo. Le tre categorie che ho proposto sono: 1) la natura della realtà, il parallelo della scienza nei testi buddhisti classici, 2) i punti di vista filosofici sviluppati nelle fonti buddhiste e 3) sulla base di questi due aspetti, la pratica spirituale o religiosa buddhista. La mia introduzione al primo volume di questa serie, *Scienza e filosofia nei classici buddhisti indiani: Il mondo materiale*, ha spiegato la natura di ciascuna di queste tre categorie e ne ha indicato le caratteristiche peculiari. Poiché il terzo e il quarto volume sulla filosofia nelle fonti indiane classiche sono prossimi alla pubblicazione, offro questo saggio sotto forma di introduzione.

LA DIFFERENZA TRA SCIENZA E FILOSOFIA

Le visioni su cosa significhi esattamente il termine 'scienza' sono diverse. Per me si tratta di un sistema di indagine con metodi di ricerca unici e di un corpo di conoscenze derivate da tale indagine. Quando la scienza esplora una questione, lo fa con un'ipotesi basata su osservazioni, gli esperimenti per accettare se l'ipotesi è veritiera e la verifica di questi risultati replicandoli. Quando i risultati sono replicati da altri ricercatori, tali scoperte sono incorporate nel corpo della conoscenza scientifica e diventano parte di ciò che i ricercatori successivi devono affrontare nella loro ricerca. È questo sistema, vale a dire

un metodo di indagine, un corpus di scoperte, teorie e principi esplicativi associati, che viene chiamato ‘scienza’. Definito in questo modo, uno scienziato può avere una specifica visione filosofica, ma questo non significa che tale visione sia stata dimostrata scientificamente.

La ‘filosofia’, invece, è un sistema di visioni sulla natura più profonda o ultima della realtà sviluppato da pensatori sulla base di un’osservazione rigorosa, di un’indagine razionale (spesso sotto forma di argomentazione) e dell’autorità di pensatori del passato. I filosofi sono quindi quegli individui la cui mente, non accontentandosi dei dati sensoriali immediati, indaga più a fondo ponendosi la domanda: “Quale realtà nascosta è alla base del variegato mondo quotidiano di cui facciamo esperienza?”. Potremmo quindi dire che sono i filosofi a cercare di aprire le porte alla comprensione delle dimensioni più nascoste del mondo. Storicamente, è apparsa una grande varietà di punti di vista filosofici, che impiegano diversi metodi di indagine critica. Questi punti di vista filosofici continuano fino ai giorni nostri, servendo come risorse per aiutare il pensiero umano a evolversi.

LO SVILUPPO DELLA FILOSOFIA IN INDIA

I trattati tibetani sulle tradizioni filosofiche e gli storici contemporanei della filosofia indiana concordano sul fatto che la scuola Sāṅkhya sia una delle prime scuole filosofiche in India. Gli studiosi moderni fanno risalire le origini del Sāṅkhya all’VIII secolo a. C. circa. Il Sāṅkhya sviluppò una filosofia fondata e completa, con tutti e tre gli elementi di un sistema di pensiero: una *visione* della natura della realtà; un *percorso* costituito da pratiche psico-spiritali; e un *risultato*, uno stato salvifico a cui tale percorso conduce. Il Sāṅkhya presenta la natura della realtà in termini di venticinque categorie e, più specificamente, descrive tutti gli effetti come manifestazioni di un principio sottostante chiamato *prakṛti* (sostanza primaria, natura primaria). La persona o il sé, chiamato *puruṣa*, è un soggetto che sperimenta, ma non l’agente delle azioni. I sostenitori della filosofia sāṅkhya affermano che si raggiunge la libertà salvifica quando, attraverso la concentrazione meditativa, si vede la natura del vero sé. All’interno del Sāṅkhya, un ramo asserisce che Īśvara (Dio) è il creatore, affermando che, poiché la natura primaria è una potenzialità fissa e priva di intento, non può essere da sola il creatore del mondo. Sostiene che è la combinazione dell’intento di Dio e della natura primaria, il grande universale da cui appaiono tutte le manifestazioni, a creare ogni cosa nel mondo: il cosmo, l’ambiente naturale e tutti gli esseri in esso presenti.

Per quanto riguarda il sé (*ātman*), sebbene le antiche scuole indiane non buddhiste condividano in linea di massima con il Sāṅkhya il punto di vista di base secondo cui il sé è *colui che sperimenta* ed è eterno, esse divergono sui suoi attributi specifici. In effetti, le varie scuole filosofiche indiane si sono impegnate in un ampio dibattito concernente la loro visione sul sé e sulla natura del mondo. Ad esempio, il capitolo 4 del *Brahmasūtra*, un’opera autorevole della scuola Vedānta, afferma esplicitamente che tutte le visioni del sé, a parte quella del sé come *brahman*, sono insostenibili. Il capitolo 2 di questo stesso testo confuta ampiamente la visione sāṅkhya della verità ultima, nonché i punti di vista delle scuole buddhiste Cittamātra e Madhyamaka. Allo stesso modo, il capitolo 3 confuta la negazione del Sāṅkhya di un sé indipendente dalla materia.

In questo modo, sia le fonti classiche buddhiste sia quelle non buddhiste si sono impegnate in un ampio dibattito sulle loro posizioni filosofiche, e questi dibattiti hanno contribuito a far progredire le visioni di queste scuole di pensiero. Le scuole filosofiche indiane non buddhiste più importanti sono il Sāṅkhya, il Vaiśeṣika, il Nyāya, il Vedānta, la Mīmāṃsā e il jainismo, e le loro visioni sono ampiamente esposte in testi buddhisti come la *Fiamma del ragionamento* di Bhāviveka e il *Compendio dei principi* di Śāntarakṣita. Presentano anche altre scuole, ma per timore di dilungarmi ho accennato solo alle più importanti. I sistemi di pensiero buddhisti sono tra le scuole filosofiche più recenti dell’India, ma si sono evoluti fianco a fianco con le scuole non buddhiste per oltre un millennio. Nonostante le importanti differenze, è innegabile che il pensiero buddhista condivida molte idee e concetti con le scuole non buddhiste che facevano parte della sfera culturale dell’India antica, tra cui i concetti di karma e rinascita, i tipi di rituali e l’orientamento all’etica.

FILOSOFIA BUDDHISTA

La filosofia buddhista si è sviluppata a partire dagli insegnamenti di Buddha Śākyamuni. A differenza di altre tradizioni indiane del suo tempo, il Buddha insegnò il concetto di assenza di sé (*anātman*), che divenne il segno distintivo del pensiero buddhista. Il Buddha insegnò per la prima volta la sua filosofia del non sé in un ambiente culturale in cui la credenza nel sé era così diffusa da essere quasi universale. Sapeva quindi che avrebbe dovuto affrontare sfide importanti. Infatti, il Buddha dichiarò:

Profonda, tranquilla, senza elaborazioni, luminosa e incondizionata ho trovato la verità che è come un’ambrosia.

Indice

Prefazione	pag. 7
Introduzione di Sua Santità il Dalai Lama	» 13
Saggio introduttivo di Donald S. Lopez Jr.	» 21
1. Lo sviluppo della filosofia indiana	» 75

Prima parte

Le scuole filosofiche non buddhiste

2. Panoramica delle scuole non buddhiste	» 95
3. La scuola Sāṅkhya	» 106
4. La scuola Vaiśeṣika.	» 135
5. La scuola Nyāya	» 156
6. La scuola Mīmāṃsā	» 166
7. La scuola Vedānta	» 181
8. La scuola Jaina	» 192
9. La scuola Lokāyata	» 203

Seconda parte

Le scuole filosofiche buddhiste

10. Panoramica delle scuole buddhiste	» 223
11. La scuola Vaibhāṣika	» 231
12. La scuola Sautrāntika.	» 276
13. La scuola Cittamāṭra	» 315
14. La scuola Madhyamaka	» 375
15. Conclusione	» 426
<i>Glossario</i>	» 433
<i>Nota bibliografica</i>	» 449
<i>Bibliografia</i>	» 451
<i>Indice analitico</i>	» 468

DALAI LAMA

SCIENZA E FILOSOFIA NEI CLASSICI BUDDHISTI INDIANI

Il terzo volume della serie concepita e redatta sotto la supervisione di Sua Santità il Dalai Lama, un'opera in quattro volumi che costituisce un compendio delle indagini scientifiche e filosofiche del buddhismo indiano sulla natura della realtà, presenta ed esamina approfonditamente i principi delle scuole di filosofia dell'India.

Nel subcontinente indiano, già dal primo millennio, i proponenti delle varie scuole filosofiche scrivevano opere dossografiche esponendo una sorta di storia o enciclopedia della filosofia. Si elencavano le diverse posizioni dottrinali, in una gerarchia che culmina nel punto di vista della propria scuola di appartenenza, al fine di dimostrare come i propri principi fossero superiori a quelli degli altri. Secoli più tardi, anche il Tibet sviluppò la sua tradizione di opere dossografiche sui principi filosofici (*grub mtha'*), spesso centrate sulle quattro scuole classiche della filosofia buddhista.

Quest'opera, che in tibetano è intitolata *Compendio di filosofia*, è redatta nel solco di tale tradizione, ma vi aggiunge un tocco di modernità. Espone i principi delle scuole hindu classiche Sāṅkhya, Yoga, Vaiśeṣika, Nyāya, Mīmāṃsā e Vedānta, della scuola Jaina, nonché i punti di vista della scuola materialista Lokāyata; passa poi alla presentazione delle principali scuole di pensiero buddhiste indiane Vaibhāṣika, Sautrāntika, Cittamāṭra (o Yogācāra) e Madhyamaka, ordinandole come gradini progressivi in una scala di comprensione che scende sempre più in profondità. Ma piuttosto che adottare una prospettiva polemica al pari dei suoi antichi predecessori, il compendio si propone di indagare ogni tradizione nel modo più autentico possibile, riferendosi e citando i testi sacri di ciascuna scuola in modo da concedere a ogni singola tradizione filosofica la possibilità di parlare di sé.

* * *

Sua Santità il DALAI LAMA è la guida spirituale del popolo tibetano, premio Nobel per la pace e alta fonte di ispirazione per tutti. Del Dalai Lama sono già apparsi presso questa Casa Editrice altri sette titoli.

*

THUPTEN JINPA è professore di Filosofia buddhista alla McGill University di Montréal. È stato il traduttore inglese di Sua Santità il Dalai Lama per oltre trent'anni.

*

DONALD S. LOPEZ JR. è professore di Studi buddhisti e tibetani all'Università del Michigan. Ha tradotto il presente volume dal tibetano insieme a Hyoung Seok Ham. Dell'autore presso questa Casa Editrice sono stati pubblicati *Prigionieri di Shangri-La*, *Che cos'è il buddhismo* e *Buddhismo e scienza*.

*

FABRIZIO PALLOTTI (CHAMPA PELGYE), studioso di buddhismo dal 1979, ha frequentato il Geshe Program all'Istituto Lama Tzong Khapa di Pomaia e praticato sūtra e tantra in India. È il traduttore italiano di Sua Santità il Dalai Lama.